

Moleskine

AMATE LA VOSTRA CITTÀ
È L'APPELLO AI PROSSIMI AMMINISTRATORI DI PALAZZO ZANCA.
MESSINA NON PUÒ VIVERE SOLO DI
C'ERA UNA VOLTA...

Rivisitazione di una memorabile mostra di cinquant'anni fa QUANDO LE POESIE DI VANN'ANTÒ ISPIRARONO GLI ARTISTI SICILIANI

Domenico Maria Ardizzone



Foto: Courtesy Famiglia Di Giacomo

Nell'estate del 1962 l'aula magna dell'Università di Messina ospitò una memorabile mostra. Una folta schiera di artisti siciliani, da Guttuso a Mazzullo, da Vanadia a Schmiedt, accogliendo l'invito del Comitato per le onoranze a Vann'Antò, presentarono circa duecento opere - chi una, chi più d'una - ispirate alle liriche del poeta, scomparso due anni prima. L'iniziativa prese le mosse dal rettore dell'Ateneo, Salvatore Pugliatti, con l'intento, riuscitissimo, di agganciare la tensione creativa artistica del momento all'eredità culturale di uno dei massimi esponenti della poesia siciliana del Novecento. Per le nuove generazioni vale tratteggiare un bre-

ve profilo del poeta: Vann'Antò (pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo) era nato a Ragusa il 24 agosto del 1891. Ultimo figlio di un minatore, aveva sei fratelli che lavoravano, anch'essi, in miniera. Stessa sorte gli sarebbe toccata se non avesse avuto una precoce attitudine agli studi che venne subito incoraggiata dalla famiglia. Così poté superare, con progressiva sicurezza, il traguardo ginnasiale a Ragusa, la mèta liceale a Siracusa e, nel dicembre del 1914, conquistare la laurea in lettere all'Università di Catania con una tesi su "Il verso libero in Francia e in Italia". Aveva già al suo attivo un ardente tirocinio poetico in lingua e in dialetto, sperimentato anche con lavori teatrali,

quasi tutti in siciliano. Era tanto affascinato dalla forza incisiva e passionale del dialetto, al punto da scegliere come suo nome d'arte quell'appellativo che gli risuonava colorito e beneaugurante: "Vann'Antò". I familiari e anche gli amici, ormai, lo chiamavano tutti così, contraendo, nella parlata locale, il suo doppio nome Giovanni-Antonio.

Nel 1915 Vann'Antò assieme a Guglielmo Janelli e Luciano Nicastro, fonda il giornale quindicinale "La Balza Futurista", nell'intento di unirsi alla nuova corrente letteraria che in quel momento propugnava il dovere morale e storico degli italiani di intervenire contro gli austriaci nella guerra europea. Ma il giornale si spegne dopo la pubblicazione del terzo numero. Nel 1916 il poeta è volontario, in trincea, col grado di tenente; nel 1917 viene ferito sulla Bainsizza ed è assai provato dalla tragedia della guerra. Dal 1920 è insegnante a Messina, dove sarà preside della scuola media Mazzini e poi, all'Università, docente di letteratura delle tradizioni popolari.

Frattanto il fascismo comincia a prendere forma autoritaria e con il Minculpop emana drastiche direttive contro ogni forma di arte dialettale, nessun organo di stampa e men che meno gli editori devono più occuparsi dei dialetti.

Vann'Antò si vede costretto a tenere nel cassetto le poesie dense di quella schietta coloritura della parlata siciliana che lui tanto ama. Ma riesce a dare ugualmente prova della sua lirica in italiano pubblicando nel 1932 "Il fante alto da terra" scritto nel periodo della trincea.

Il poeta rimane a Messina per il resto della sua vita, con frequenti ritorni nella natia Ragusa dove si viene a trovare nel luglio del 1943 durante lo sbarco anglo-americano. Per la sua fama di educatore e di uomo libero e integro, viene nominato dal Governo militare alleato Provveditore agli studi, carica che ricopre per un anno prima di rientrare a Messina. Vann'Antò era amico di gioventù di Salvatore Quasimodo. Entrambi si ritrovano alla libreria-galleria d'arte "Il Fondaco" di Antonio Saitta - glorioso crocevia messinese di intellettuali anche stranieri - e alle conviviali della scapigliata Accademia della Scocca con Salvatore Pugliatti, fervente animatore di iniziative culturali, e con gli altri della "brigata" di *Vento a Tindari*, tra cui Giuseppe Vanadia, Raffaele Saggio, Glau-

co Natoli e tanti giovani che si sarebbero affermati in diversi campi.

Nella sua attività artistica di poeta e di prosatore, in lingua e in dialetto, Vann'Antò predilige i temi del mondo del lavoro e gli affetti familiari. Da citare, tra le opere in siciliano: *Voluntas tua* (1926), *Dialetto del mio paese* (1945), *Indovinelli popolari siciliani* (1954 - Premio Viareggio), *Madonna Nera* (1955), *U Vascidduzzu* (1956), "A Pici" (1958). Tra le opere in italiano sono da aggiungere - al già citato *Il fante alto da terra - Gioco e fantasia* (1956) e *La Baronessa di Carini* (1958). Molto apprezzate anche le sue traduzioni di Mallarmé e di altri poeti francesi. La sua vita terrena si spegne a Messina il 25 maggio del 1960.

Quando, due anni dopo la scomparsa, il comitato per le onoranze presieduto da Pugliatti, propone una mostra d'arte ispirata alle poesie di Vann'Antò, la risposta è corale. Più di duecento opere tra quadri e sculture partecipano all'esposizione allestita, nel giugno del 1962, nell'aula magna dell'Ateneo. Una recensione d'epoca di Luisa Starrentino, trasmessa dal Gazzettino di Sicilia della Rai, sottolinea il risultato lusinghiero della mostra: "Non è possibile citare tutti gli autori e le rispettive opere, ma un denominatore comune è degno di rilievo e cioè l'amore con cui un artista si è avvicinato ad un altro, un vivente ad uno scomparso, un moderno ad un classicheggiante, per ritrovare, nell'unità dello spirito, l'unità dell'Arte".

La nota si sofferma su alcuni lavori particolarmente espressivi: "Su ispirazione della poesia "A Cartullina" - primo premio al Concorso di Cattolica - Giuseppe Mazzullo raffigura incisivamente la madre in atteggiamento di dolore. Renato Guttuso dipinge in maniera cruda un volto di contadino siciliano sui versi di "Cantu di la messi". Giuseppe Vanadia sintetizza in pochissime macchie di colore "La Madonna Nera" e "La Zappa". Daniele Schiemdt dà vita, movimento e penetrazione alla scena del "Vascidduzzo". Sempre su iniziativa di Pugliatti, in memoria del poeta venne istituito nel 1987 il "Premio Vann'Antò" celebrato ad anni alterni a Ragusa, sua città natale, e a Messina, sua patria adottiva.

Il Premio ha raggiunto la diciannovesima edizione, ma da qualche anno ha subito una battuta d'arresto. Sarebbe inconcepibile lasciar cadere nell'oblio una tale prestigiosa eredità culturale che appartiene all'intera Sicilia. ■

VANADIA

MAZZULLO

GUTTUSO

SHMIEDT



Vann'Anto'

'A cartullina

Cantu di la messi

U Vascidduzzu

